

Comincia oggi un (veloce) "viaggio" in tre puntate nella letteratura isolana contemporanea

Sicilia, terra di narratori

C'è chi resta e chi parte, ma non smette di tornare a raccontarla

Patrizia Danzè

Madre di poeti, narratori, giuristi, filosofi, politici, la Sicilia sembra contenere nella sua singolare insularità il segno dello svelamento di una potenza divina. Questa è la terra di Gorgia, dei *dissoi logoi*, dove è nata la libertà di parola, tra *anfibolia* e *parrhesia*, tra rischio e responsabilità. Questa è la terra di Teocrito, Mosco e Stesicoro, Archestrato e Diodoro, Tisia e Corace, Dicearco ed Evemero, qui ha cantato i suoi struggenti versi Ibn Hamdis, il poeta arabo-siciliano scoperto da Michele Amari e le cui suggestioni sono state riprese da Franco Battiato in un suo progetto musicale, qui è nata la letteratura italiana con i poeti della scuola siciliana, da Giacomo da Lentini a Guido delle Colonne, da Piero della Vigna a Giacomino Pugliese e a Stefano Protonotaro, questa è la terra dei pupi e dei pupari. In questo mondo, dove l'olivastro contende lo spazio all'olivo, luogo di eterni ritorni (come Persefone ricorda), col suo continuo volersi e contraddirsi, tra luce e lutto, tra selva e deserto, non potevano non nascere Verga, Capuana e Pirandello, De Roberto, Piccolo e Tomasi di Lampedusa, Brancati, Rapisardi e Borgese, Quasimodo e Vittorini, Sciascia, Bufalino e Consolo, e, ancora, Bonaviri e D'Arrigo, Addamo, Pizzuto e Joppolo, Perriera, Rabito e Savarese. Molti di essi hanno percorso le strade di Silvestro e Ndrja Cambria: c'è chi resta, in Sicilia, e c'è chi parte, ma sempre con la sua Itaca nella mente. E a chi la guarda da lontano, paese perduto consegnato all'eterna violenza dei Proci (come la Sicilia di Consolo), si impone per necessità il viaggio, talora furioso, sempre, tuttavia, nostalgico verso l'isola di origine, verso la storia e la memoria.

Ci sembra corretto, in questo *nostos* nel quale è certo che qualcuno verrà dimenticato (e sin da ora ce ne scusiamo), e nel quale, per ovvie ragioni, non si può dare attenzione a tanti siciliani di ieri e di oggi che si sono misurati con la scrittura, iniziare da **Andrea Camilleri**, fanciullo ottantasettenne

di Porto Empedocle (Agrigento), che rappresenta – lo si voglia o no – il fenomeno letterario più importante dell'ultimo ventennio. Il contastorie più diretto dell'intero patrimonio della letteratura siciliana, puparo d'eccezione, che muovendo i fili (tra gli altri) di un personaggio ipostatico come il commissario Montalbano, ha generato da padre prolifico decine e decine di libri, l'ultimo dei quali, dopo i più recenti "La regina di Pomerania" (Sellerio, 2012) e "Il diavolo, certamente" (Mondadori, 2012), è "Una lama di luce" (Sellerio, 2012), un'inchiesta di Montalbano in cui la tragedia degli sbarchi a Lampedusa interferisce con altre storie miserande.

Benché **Salvatore Silvano Nigro**, catanese, critico autorevole e scrittore egli stesso ("Il principe fulvo", Sellerio, 2012), lo escluda dalla grandezza passata, rappresentata per ultimo dalla triade Sciascia, Bufalino, Consolo e affermi che la Sicilia vive oggi il vuoto di scrittori, Camilleri ha fatto scuola a tanti narratori italiani inaugurando una stagione di nuovo "giallo" italiano che dall'ottica della provincia, brancatiana-fogazzariana-gozzianiana, indaga sui mali della società, con un azzardo linguistico, un *pastiche* che è anch'esso un avvertimento del contrario, essendo la dimensione comico-umoristica una componente peculiare dello sperimentalismo camilleriano (che ha fatto scuola anch'esso).

Ambienta i suoi noir a Palermo **Santo Piazzese**, il biologo palermitano che dà alla sua città lo statuto di osservatorio d'eccezione ("I delitti di via Medina-Sidonia", Sellerio, 1996) attraverso gli occhi del detective Lorenzo la Marca e del commissario Spotorno, coniugando l'immaginario mediterraneo con il fascino di una città gatopardiana.

E c'è una Palermo quasi fiabesca e ancestrale nell'laboratorio letterario di **Giorgio Vasta**, che, pur abitando a Torino, sceglie la sua città natale per raccontare, con un linguaggio scientifico e allucinato, storie di smarrimento e di perdita in "Il tempo materiale" (**Minimum**

Fax, 2008), e in "Spaesamento" (Laterza, 2010).

Sceglie ancora il "giallo" **Gian Mauro Costa**, palermitano, già giornalista dell'Ora e adesso Rai, sin dal suo esordio con "Yesterday" (Sellerio, 2001), in cui l'orrore degli omicidi viene "addolcito" dalla dimensione bozzettistica che lo scrittore riesce a creare attorno a Pietro, parente stretto dell'elettrotecnico cinquantenne Enzo Baiamonte, "detective" naif dell'Olivuzza (quartiere di Palermo) che anima "Il libro di legno" e il recente "Festa di piazza" (entrambi Sellerio, 2010 e 2012), gialli nei quali è evidente l'avvertimento del contrario di marca camilleriana e di ascendenza pirandelliana.

Di Costa e della sua Palermo "sotterranea" ha scritto il concittadino **Marcello Benfante**, saggista, pubblicista e autore di racconti e romanzi (l'orwelliano "Cinopolis", Mobydick, 2006, "L'ultima fuga del professor Severini", Di Girolamo, 2006 e "L'uomo che guardava le donne", Avagliano, 2009).

Ed all'Europa, anzi all'Italia, e non solo a Palermo, guarda **Roberto Alajmo** con "Arriva la fine del mondo (e ancora non sai cosa mettere)" (Laterza, 2012), giornalista e palermitano che, dopo i romanzi "Cuore di madre" ed "È stato il figlio" (due "gialli" postmoderni, entrambi Mondadori, 2003 e 2005. Dal secondo è stato tratto il film di Daniele Ciprì con Toni Servillo appena passato a Venezia) e i siciliani saggi "Palermo è una cipolla" (Sellerio, 2009) e "L'arte di annacarsi" (Laterza, 2010), riflette sulla ventura apocalisse, ma nella maniera caustica che gli è consueta.

Sofisti, cangianti, contraddittori, solari, tragici, simpatici, antipatici, irrequieti e accidiosi, diffidenti e generosi, tristi e gradassi, forse folli o semplicemente diversi, sono i siciliani ad ispirare due libri – tra saggio e romanzo – dallo stesso titolo, "I Siciliani". Il primo (Laterza, 2005), di **Gaetano Savatteri**, milanese di nascita ma di Racalmuto (Agrigento) come Sciascia, giornalista e autore di romanzi ("La volata di Calò", Sellerio,

2008) e di inchieste, è una guida al paesaggio umano per disvelare le Nausichee, le Penelopi e le Medee, per togliere la maschera agli Enrico IV o ai Gengè Moscarda. Il secondo (Neri Pozza, 2012) è di **Alfio Caruso**, giornalista catanese adottato da Milano: 671 pagine di "misteri di sicilitudine", una lunga galleria di più di 60 personaggi al centro del proscenio, divisi in dieci categorie, dal primo, Federico II, all'ultimo, Beppe Alfano.

Per tacere della ricchissima produzione come scrittore, poeta, filosofo e paroliere di canzoni del siracusano di Lentini **Manlio Sgambro**, sul versante del saggio romanizzato un altro giornalista-scrittore andato via dalla sua Agrigento. È **Matteo Collura**, agrigentino, che dagli esordi di "Perdersi in un manicomio" (Pungitopo, 1993) ha continuato a guardare quaggiù con "Sicilia sconosciuta" (Rizzoli, 2008) e dedicandosi a studi sciasciani (tra gli altri "Il maestro di Regalpetra", Tea, 2000 e "Alfabeto Sciascia", Longanesi, 2009) e pirandelliani ("Il gioco delle parti", Longanesi, 2010).

Vive e lavora a Roma ma da palermitano vede la Sicilia come metafora del mondo **Giosuè Calaciura**, giornalista e narratore che con i suoi racconti duri e visionari passa con disinvoltura dalla Sicilia violenta di "Malacarne" e "Sgobbo", (entrambi Dalai, 1999 e 2002) all'Uganda disperata delle bidonville di "La figlia perduta" (Bompiani, 2005) sino al Vaticano luciferino di "Urbi et orbi" (Dalai, 2007).

Già insegnante di liceo a Caltagirone testimonia la sua Sicilia in una varietà di scritti, da saggi storico-archeologici alla poesia al romanzo **Domenico Seminerio**, autore del "Manoscritto di Shakespeare" (Sellerio, 2008), abile nel costruire tra atmosfere siciliane microstorie romanzate come "Senza re né regno" o tinte di mistero come "Il cammello e la corda" (entrambi Sellerio, 2004 e 2006) o il più recente "Volo di Fifina" (Flaccio, 2011).

Si attesta sulla sponda del romanzo storico ("Giacarandà",

Marsilio, 2002, e "Carne viva", Baldini & Castoldi, 2008) **Domenico Cacopardo**, magistrato-scrittore nato in Piemonte ma originario di Letojanni e di Savoca in provincia di Messina, che dopo il primo romanzo "Il caso Chillè" (Marsilio, 1999) ambientato proprio a Messina, costruisce un personaggio seriale, anche lui investigatore, il dottor Italo Agrò, alter ego dello scrittore ("L'endiadi del

dottor Agrò", "Cadenze d'inganno", "La mano del pomarancio", tutti Marsilio, 2001, 2002, 2003).

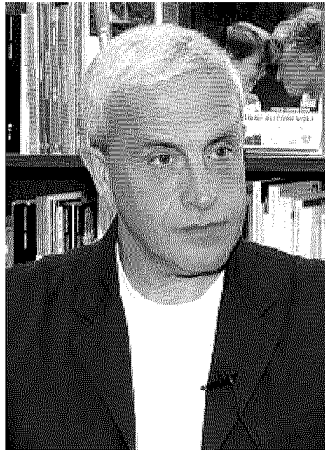
Palermitano e autore di schizzi di quotidianità dietro ai quali sta una precisa volontà antropologico-filosofica e lo strumento dell'ironia **Nino Vetri**, che ha pubblicato con Sellerio "Le ultime ore dei miei occhiali" (2007), "Lume Lume" (2010) e "Sufficiat" (2012).

Nascita ad Avola, adolescenza

in Svizzera, studi a Pavia e lavoro da giornalista nel "continente" per **Paolo Di Stefano**, autore di saggi critico-filologici, racconti, reportage, poesie e romanzi. Gli stanno a cuore i temi della memoria, dell'infanzia e dell'identità perduta ("Baci da non ripetere", "Tutti contenti", Feltrinelli, 1994 e 2003), della famiglia e dei rapporti generazionali, della giovinezza infelice ("Aiutami tu", Feltrinelli,

2005), dell'adolescenza mancata ("Nel cuore che ti cerca", Rizzoli, 2008), dell'emigrazione, dello sradicamento e della perdita ("La catastrofa", Sellerio, 2011). Avolese anche **Giorgio Morale**, docente, giornalista e autore di romanzi come "Paulu Piulu" incentrato sull'oceano e l'abisso dell'infanzia e "A casadidio" (entrambi Manni, 2005 e 2009). ◀

1 - continua



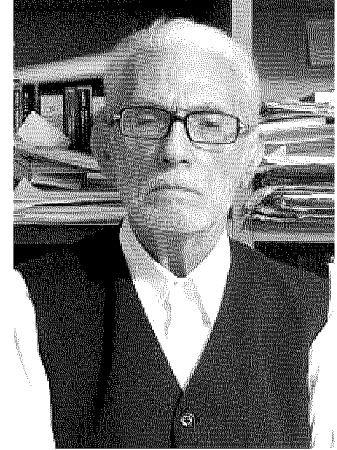
Roberto Alajmo



Gaetano Savatteri



Paolo Di Stefano



Manlio Sgalambro





Renato Guttuso, "Scrivania e libri", 1963



Andrea Camilleri è oggi uno dei siciliani più letti nel mondo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.